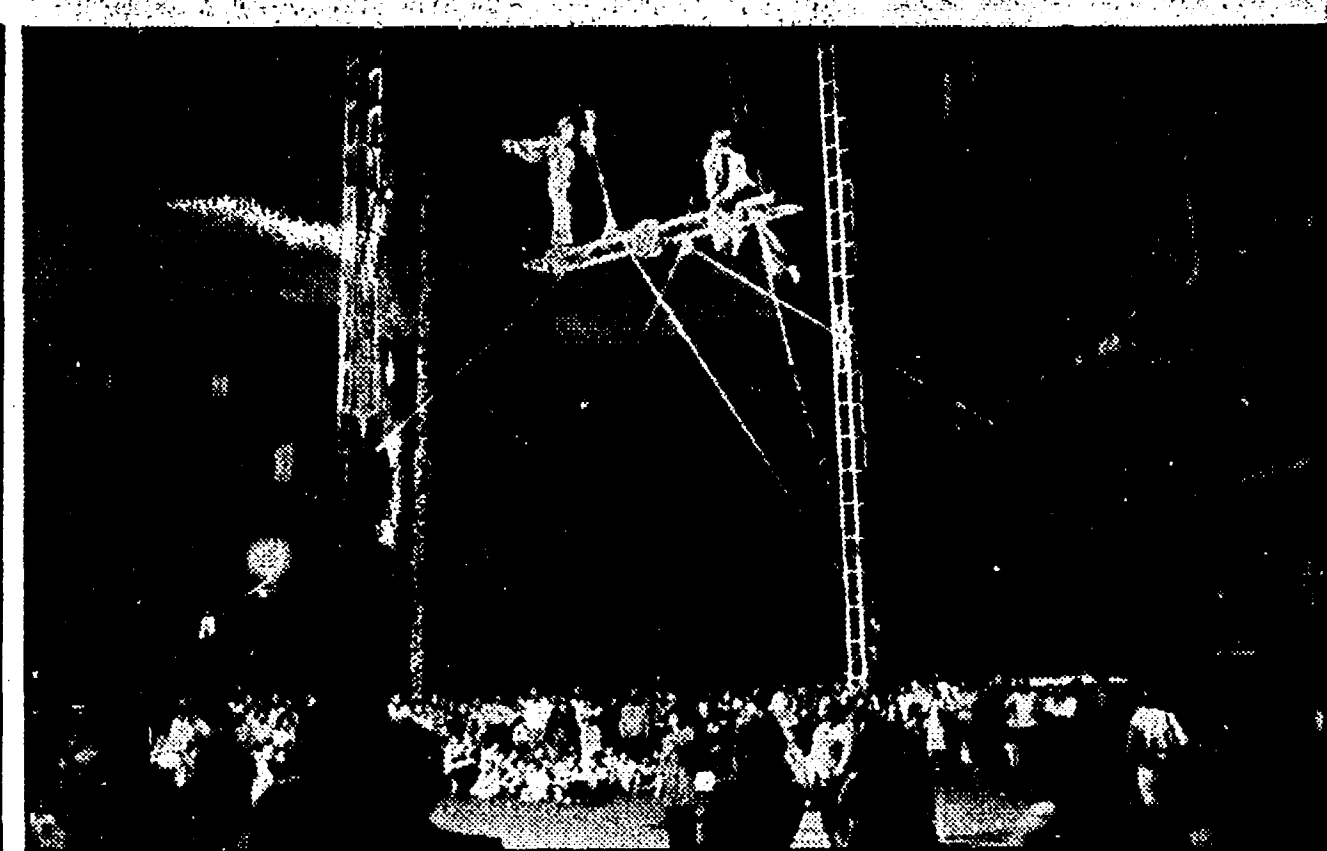
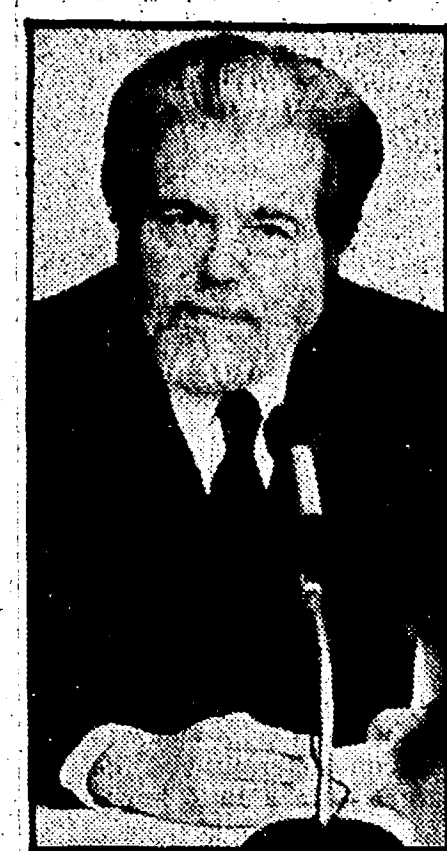


Colloquio con Luigi Squarzina sul Teatro di Roma



Occupiamo gli spazi però non ci sentiamo invadenti

ROMA — Nascono e muoiono ogni giorno i palcoscenici che il Teatro di Roma ha messo a disposizione di quest'Estate Romana. E' difficile tenerne il conto, ma si parla di più di quindici. Intanto, in anticipo su tutti gli altri Stabili, e rompendo con una negativa consuetudine di questi enti, lo stesso Teatro di Roma ha già reso pubblico il «cartellone» per la prossima stagione invernale. In programma, fra l'altro, la messinscena, ad opera di Memè Perlini, di *Gian Gabriele Borkman*, un testo di Ibsen. Da quest'ultima novità prendiamo lo spunto per una chiacchierata con Luigi Squarzina sui problemi che un'attività condotta su tanti fronti comporta per lo Stabile.

D. — E' la prima volta che un regista della «sperimentazione» entra a pieno titolo nel cartellone stagionale dell'Argentina.

R. — Sì, e io lo chiamerei un salto di qualità. Negli anni scorsi abbiamo prodotto spettacoli di ricerca, Richard Foreman e Mario Ricci, per esempio, hanno lavorato per noi. Ma è la prima volta che la collaborazione avviene in questi termini.

Siamo in un'altra fase

D. — Sarà Perlini il solo ad essere toccato dai vostri programmi in sostegno alla «sperimentazione»?

R. — No, le intenzioni sono tante. Diciamo che con Perlini l'intervento avviene direttamente. Ma c'è un'altra formula che «non sta a cuore». E' quella degli «spazi». Ci sembra che, in una città come Roma, che di spettacoli ne vede già tanti, sia l'unica forma d'intervento auspicabile. Perciò pensiamo alla Limonaia di Villa Torlonia, che abbiamo già usato quest'inverno per lo spettacolo di Grotowski; o alla chiesa sconsacrata di Villa Lazzaroni, un altro «spazio scoperto» di quest'Estate Romana. Poi c'è il Flajano. Ma qui è necessario un accordo con l'ENI, che lo gestisce.

D. — Gli «spazi», insomma, sembrano la parola-chiave per un'attività del Teatro di Roma che è tanto massiccia da sembrare dispersiva.

R. — Sì, d'altronde è così che è nato anche l'Estate Romana. Noi chiedemmo tre anni fa, all'Assessorato, di aiutarci a rendere protagonisti certi luoghi che erano inutilizzati. Sono la vera ricchezza di Roma, questi posti. Ora si tratta di renderne permanente l'utilizzo. Ma il nostro compito, per il momento, è finito. Si entra nella fase dei «lavori pubblici», per il loro ripristino; poi, potremo interessarci di gestirli.

D. — Pensate di continuare a gestire direttamente tutto il complesso d'attività che è stato avviato?

R. — Siamo i primi a desiderare che si creino degli organismi diversi dal nostro, per portare avanti non solo il discorso sull'Estate Romana, ma anche su alcune attività lavorative che ci impegnano molto. Si è visto, quest'anno, per esempio, nell'organizzazione dei concerti rock. Trovati dei privati che si sono interessati della rassegna di Castel S. Angelo, noi siamo stati ben lieti di cedere le armi. Lo stesso per Mura, il complesso di attività legate al balletto: siamo stati noi a proporre all'Assessorato di rivolgersi alla Cooperativa Mondoteatro.

D. — D'altronde voi, con queste attività che esulano la produzione degli spettacoli, vi trovate fra l'incudine e il martello, fra un Ministero sordo al rinnovamento ed Enti Locali esigenti.

R. — Certo. In due parole si può dire che, per il Ministero, esistiamo solo per questo: «gestire gli spettacoli» e da ottobre a maggio. Quasi, quasi il meccanismo del bordo e delle sovvenzioni. Noi, invece, facciamo di tutto, per dodici mesi l'anno, e non solo nell'area cittadina ma nell'intera Regione. Siamo costretti ad assumere personale con contratto stagionale e invece tutti lavorano per l'intero anno. Abbiamo un rapporto fra contributi ordinari (quelli che vengono dal Ministero) e straordinari (quelli degli enti locali per le singole manifestazioni) che è incredibile: il 33% del bilancio complessivo i primi, il 67% i secondi. Quattro anni fa era esattamente il contrario. Questo vuol dire che, con uguali strutture permanenti, il Teatro di Roma ha au-

mentato enormemente la «produttività». Vorrei aggiungere una cifra, a questi dati, sulla quale corrono delle voci errate: l'Estate Romana, per quanto riguarda l'opera del Teatro di Roma, costa all'Assessorato solo trecento milioni, e non alcuni miliardi, come si è detto.

I legami con i lavoratori

D. — Un progetto a cui tenete particolarmente?

R. — Continuare il discorso del teatro nel mondo del lavoro. Quest'anno si è svolto, al Tiburtino, il seminario di cultura teatrale per i lavoratori, d'accordo col Consiglio di zona. Un'altra faccia dello stesso discorso potrebbe essere l'iniziativa, su cui stiamo lavorando, la Regione, di creare una scuola per tecnici teatrali. In mezzo alla crisi occupazionale è uno dei pochi settori in cui la domanda supera l'offerta.

D. — Quali sono le forze che si oppongono maggiormente a questo genere d'attività?

R. — Nel consiglio d'amministrazione, se si sa, c'è una minoranza che osteggia i nostri programmi. Ma mi sembra che lo faccia più per dovere d'ufficio che altro. Si è espressa in due occasioni, recentemente. Quella della mia nomina e quella del cartellone. Riguardo alla nomina, che questi consiglieri ritenessero illegale perché effettuata mentre il Consiglio era in regime di «prorogatio», l'avvocatura del Comune si è già espressa, e l'infamia è così andata a parare. Riguardo all'approvazione del programma stagionale, posso dire che, come nell'altro caso, i consiglieri non hanno votato contro, semplicemente non si sono presentati. Mi pare la prova che una proposta alternativa non esiste. E che, soprattutto, il Teatro di Roma è considerato una realtà forte, anche da loro.

Maria Serena Palieri

NELLE FOTO IN ALTO: Luigi Squarzina, a uno degli spettacoli; a piazza Farnese

E' un film svizzero che apre il 33° Festival

Locarno offre molto (forse anche troppo)

La rassegna presenta numerose opere in diverse sezioni

La retrospettiva di Marcel L'Herbier

L'Italia rappresentata da «Semmelweis» di Bettetini e da «Maledetti vi amerò» di Giordana



Dal nostro inviato

LOCARNO — Stasera polenta! Non si tratta di cibo, ma di cinema: il film svizzero di Maya Simon, intitolato appunto *Polenta*, apre oggi, sul megaschermo della Piazza Grande, il Festival internazionale del film di Locarno. La rassegna elvetica segna quest'anno la sua trentatreesima edizione, ma crediamo che nessuno coltivi il poco cristiano proposito di metterla in croce. Anche se problemi, brusche sterzate e inevitabili contraccolpi non sono mai mancati (né mancano) nella storia della manifestazione dislocata in un ameno angolo della Svizzera.

La gestione Brossard (questo il nome del direttore del Festival) sembra aver superato il vicolo di alcuni anni, il difficile guado dalla precedente e prestigiosa conduzione (ad opera di Moritz De Hadeln, attuale responsabile del Festival berlinese) a più aggiornate iniziative promozionali e culturali. L'unico, larvato timore è che, pungolati dall'ansia di fare, fare meglio e di più, lo stesso Brossard e i suoi collaboratori finiscano per strafare. Ovvero, per congestionare col malinteso fervore dei novatori d'assalto quel che, forse, sarebbe più utile proporzionare con gradualità, più pacato discernimento.

Comunque, è giusto parlare prima delle scelte qualificanti già riscontrabili nell'impianto generale dello impianto Locarno 80. Il 33° Festival ha trovato, più adeguati spazi per le proiezioni: oltre il confortevole Cinema Rex, sono disponibili ora le nuove sale Moretina 1 e Moretina 2, al posto del disagevole Kursaal e dei «picciocchetti» nei pressi della stazione. La novità è la rappresentatività delle opere e degli autori partecipanti risultano, senz'altro, ragguardevoli: oltre venti film di diciotto Paesi — RFT, Francia, Italia, ecc. — figurano nella competizione ufficiale mentre una mezza dozzina di film, già consacrati in altre rassegne internazionali, costituiscono il programma della sezione «fuori concorso».

A tutto ciò si aggiungono poi la folla «informativa svizzera», l'esservente «panorama» riservato alle cinematografie minori a quelle sergoghe, il «Paseo» di Norman Bogner, con Steven Keats, Ray Milland e Eli Wallach; regia di Richard Irving (4. episodio).

21.00 ANTOLOGIA DELL'ARTE DI FAR RIDERE - Di Alessandro Blasetti, testi di Maurizio Costanzo (4. puntata).

22.15 SERIE VARIABILE

22.30 T2 - STANOTTE E da Mosca: GIOCHI DELLA XXII OLIMPIADE in Eurovisione - Intervisione

22.30 T3

22.30 CORPO 12 - Nicoletto, Di Nadia Tarantini, regia di M.R. La Morgia

22.35 DSE - E VIE DEL MEDIO EVO - 5. ed ultima puntata

22.40 FILM D'OPERA: «I PAGLIACCI» (1949). Libretto e musica di Ruggero Leoncavallo. Regia di Mario Costa. Orchestra e coro del Teatro dell'Opera di Roma diretto da Giuseppe Morelli

22.45 T2

22.50 PRIMATI OLIMPICI

22.55 T3 - LO SPORT - Edizione per le Olimpiadi

formale apologo morale, vicende e personaggi emblematici di esperienze esistenziali sociali certamente ancora brucianti nella coscienza civile contemporanea. In particolare Bettetini, rifacendosi con larghe licenze all'omonimo libro di Louis Ferdinand Céline e agli scritti del medesimo personaggio, traccia col suo *Semmelweis* un problematico ritratto dello scienziato d'origine ungherese che per pri-

mo, seppure sciaguratamente inascoltato, intuì nel 1846, la fondamentale importanza di elementari misure igieniche per prevenire e debellare le mortali insorgenze delle cosiddette febbri puerperali; mentre Marco Tullio Giordana ripercorre col suo *Maledetti vi amerò*, per il tramite del disorientato personaggio Svitoli, un viaggio tutto disamorato tra i detriti della furiosa quanto effimera ventata sessantottesca.

In sintesi, il 33° Festival locarnese sembra promettere fin da ora, anche per larga approssimazione e al di là della lamentata congestione funzionale, indubbi motivi di interesse e di novità. In questo senso, anzi, un ulteriore sintomo confortante è costituito dalla composizione della giuria formata di qualificati «addetti ai lavori», tra i quali sono sicuramente da menzionare la segnapiazzetta italiana Suso

Cocchi D'Amico, il cineasta-produttore brasiliano Carlos Diegues e il regista sovietico-lituano Vitas Jelavickius. E' ovvio, peraltro, che la conferma ultima sulla riuscita o meno della manifestazione si avrà dallo schermo: nel bene (speriamo) e nel male (speriamo di no).

Sauro Borelli

NELLA FOTO ACCANTO AL TITOLO: Giulio Brogi (a destra) nel film «Semmelweis»

Assegnati i premi, si è chiuso il Salone di Bordighera

Calciatori e democristiani si addicono agli umoristi

La «Palma d'oro» ad uno jugoslavo - Acquistano importanza i premi letterari

Nostro servizio

BORDIGHERA — L'unica pioggia ammessa alla trentatreesima settimana dedicata all'umorismo è stata quella di premi. Sul salone internazionale di Bordighera (trenta nazioni partecipanti) è piovuto due volte: la sera dell'inaugurazione della sezione letteraria, e in chiusura di quella grafica.

Gli scrittori concorrenti erano una trentina. Il trofeo «Palma d'oro» per la letteratura umoristica è andato a Vanni Ronsavelli per la grande mummia: il «Dattero d'oro» a Mario Brancacci per Era degna di un magistrato; il «Dattero d'argento» a Mario Piantoni per il guanto della Beresina. Premio per la letteratura illustrata a Corio per i satiri: per gli «Humour comics» alla Cantata in bianco e nero di Chiappori; per la letteratura per ragazzi a L'isola salutare di Silvano Pezzetta.

Se è vero che il «Bordighera letterario» assume ogni anno maggior peso ed importanza, è altrettanto vero che l'esposizione di disegni è sempre più imponente, tanto da soffrire degli spazi angusti nei quali quest'anno si è trovata costretta. La più massiccia partecipazione dell'estero ha trovato i suoi punti di forza nella rappresentazione polacca, nella presenza di Quebec canadese e nella mostra retrospettiva della rivista umoristica e satirica *Jes!*, la più importante pubblicazione periodica jugoslava del settore, che ha festeggiato a Bordighera i suoi 45 anni di vita.

I premi hanno rispettato l'internazionalità del salone privilegiando meritatamente gli ospiti non italiani. Così la «Palma d'oro» per il di-



Lo scandalo Calligione-Evangelisti ha ispirato questa vignetta presentata al Salone di Bordighera

segno umoristico è andato allo jugoslavo Hasan Fazlic, il «Dattero d'oro» allo svizzero Juri Furrer, il «Dattero d'argento» al caricaturista tedesco Bubeck, entrato di forza nel guinness dei primati, disegnando 100 caricature in meno di quattro ore. Forse più discutibile la decisione della giuria riguardo al tema fisso: «La corsa all'oro e all'argento». Il «Dattero d'oro» ha premiato il tedesco Hans Stenzel, l'argento è andato al giapponese Keisichi Makino. E gli italia-

ni? Due premi a Ugo Salmi e a Lino Fuscagni non dicono a sufficienza l'ampio panorama delle fantasie e l'alta qualità delle invenzioni degli umoristi di casa nostra. Lucio Trojano, quest'anno in gara, vincitore della «Palma d'oro» 1979, ha disegnato, come vuole la tradizione, il «manifesto del 1980»: uno stormo di capitalisti in tuba e di cerni in volo verso un sole d'oro, destinati come loro a precipitare nel nulla. Suardi correge il dollaro americano:

In Go! (d) we trust, dove l'aggiunta di una elle, non innocua, trasforma biblicamente Dio nel vitello d'oro. Oro alle stelle: e Palermo disegna una fila d'angeli che ripingono le aureole in casaforte.

Qualcuno ha ricordato il calcio-scommesse, come Paganini che saluta la palla in rete con una nuova eco: «Gold!». Altri, come Stracche, si rifanno alla cronaca: «E' uscito il nuovo numero del bollettino dei segreti d'istruttoria!», proclama Pulcinella.

L'umorismo — afferma Freud — non possiede solamente qualcosa di liberatorio, analogo in questo al motto di spirito e al comico, ma anche qualcosa di sublime e di «elevato». Come nel lirismo di Agostino e Franco Orpione: sui grattacieli stretti fra loro da anelli di autostrade gioca un aquilone. Come nel surrealismo della piccola «Notre-Dame» del giovanissimo e bravo Roberto Giamotti: costruita sulla sabbia, a lavoro ultimato, dal basso del proprio portello un minicorico e tanti minipreti. E come, per citare un classico, nello straordinario pomeriggio italiano fin de siècle dipinto con tratti neri, colori sfamati e acuta ironia dal cecoslovacco Adolf Born. Dove c'è tutto: sirene, spaghetti, Chianti, stireno, anello, carabiniere, anche un bimbo grassottello vestito alla marinara.

Qualcuno provvede e ri- portare l'attenzione sulla realtà che incombe. Baffarello ricama le intelligenti caricature di Andreotti e di Donat Cattin. Grieco riprota un Evangelisti ammiccante: «L'oro e l'argento non sono tutto nella vita... E l'amicizia che conta soprattutto».

Massimo Maisetti

PROGRAMMI TV

Rete 1

13.00 Concerto per domani di L. Falla - musiche di Strauss.

13.30 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento

17.00 UN NIDO DI NOBILI - Sceneggiato tratto dal romanzo di I.S. Turghenev, regia di A. Michailov-Kondalowsky, con I. Kuznetsov e Pavlona Beata (2. e ultima parte)

17.50 LA GRANDE PARATA - Disegni animati

18.00 FRESCO FRATELLO - «Watoo watoo», disegni animati

18.30 WOODINDA - regia di D. Baker

19.30 HEIDI - Disegni animati

19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO

20.00 TELEGIORNALE

20.40 TAM TAM Attualità del TG 1

21.00 PETER WATKINS E IL SUO MONDO: «La trappola»

21.15 PETER WATKINS - «Mosca 1980», 8.30: con K. Lennart Sandquist, Bo Melander e Anita Kronevi, regia di Peter Watkins

22.15 ROCKETS IN CONCERTO, a cura di Raoul Franco, regia di S. Rendino

23.15 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento

Rete 2

13.00 TG 2 ORE TRACCI

13.15 - 13.40 DSE: TRA SCUOLA E LAVORO - Situazioni regionali: Lazio

13.45 DA MOSCA: I GIOCHI DELLA XXII OLIMPIADE in Eurovisione - Intervisione

19.45 TG2 - STUDIO APERTO

20.40 SETTIMANA STRADA - Sceneggiato tratto dal romanzo di Norman Bogner, con Steven Keats, Ray Milland e Eli Wallach; regia di Richard Irving (4. episodio)

21.00 ANTOLOGIA DELL'ARTE DI FAR RIDERE - Di Alessandro Blasetti, testi di Maurizio Costanzo (4. puntata)

22.15 SERIE VARIABILE

22.30 T2 - STANOTTE E da Mosca: GIOCHI DELLA XXII OLIMPIADE in Eurovisione - Intervisione

22.30 T3

22.30 CORPO 12 - Nicoletto, Di Nadia Tarantini, regia di M.R. La Morgia

22.35 DSE - E VIE DEL MEDIO EVO - 5. ed ultima puntata

22.40 FILM D'OPERA: «I PAGLIACCI» (1949). Libretto e musica di Ruggero Leoncavallo. Regia di Mario Costa. Orchestra e coro del Teatro dell'Opera di Roma diretto da Giuseppe Morelli

22.45 T2

22.50 PRIMATI OLIMPICI

22.55 T3 - LO SPORT - Edizione per le Olimpiadi

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 15, 19, 21, 23; 6.30: It's only Rolling Stones; 7.15: Via Asiago Tenda; 7.45: GRI Sport; «Mosca 1980», 8.30: Ieri al Parlamento; 8.40: Lo strumento del giorno; 9: Radiochianto '80; 11: Quattro quarti; 12.05: Voi ed io 80; 13.15: Ho... musica; 14.30: La voce dei poeti; 15.05: Rally; 15.30: Errepiuno-estate; 16.30: Fonofera; 17: Il pool sportivo e il GRI: Olimpiadi di Mosca '80; 18.25: Su fratelli, su compagni; 19.20: Asterisco musicale; 19.30: Ra-

Radio 2

diouno jazz 80; 19.55: Operazione fantasia; 20.25: Meditazione; 21.05: Concerto sinfonico, dirige Z. Pesko; 22.35: Musica di notte; 23.05: Oggi al Parlamento

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.10, 10.10, 11.30, 12.30, 13.55, 16.35, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6.05 - 6.35: 7.05 - 7.35: 8.05 - 8.45: 1. giornali; 7.55: GRI sport; Olimpiadi '80; 8.55: Un argomento al giorno; 9.05: Il fantastico Berlino; di Lamberto Tressini (2.); 9.52: La luna nel cielo; 10.05: GRI estate; 11.32: La

Radio 3

GIORNALI RADIO: 7.25: 8.45, 11.45, 12.45, 15.15, 16.45, 20.45; 6: Quotidiana Radiotelevisiva; 6.55, 8.30, 10.45: Il tempio; 11.05: Racconti della Galassia; 16.45: Nino Taranto presenta; 17.32: La musica che piace a te e non a me; 17.55: Serenitè; 18.05: Il ballo del mattone; 18.22: Il pool sportivo e il GRI; 18.32: Presentazione: «Olimpiadi '80»; 20: «Il matrimonio di Figaro», di P.A. Caron De Beaumarchais; 22.30: Panorama parlamentare; 22.40: Radiodiffusione sport GRI: Olimpiadi di '80; 22.45: D.T. special.

Approvata riforma musicale

ROMA — Un finanziamento annuo di 142 miliardi; trasformazione degli enti lirici da ente pubblico in struttura imprenditoriale (graficamente l'equivalente dei teatri stabili nel settore della prosa); possibilità da parte delle regioni di costituire organismi stabili per attività liriche anche dove attualmente non esistono.

Queste alcune delle novità che sono contenute nel disegno di legge di riforma delle attività musicali in Italia, che si compone di 26 articoli, presentato dal ministro D'Alema e approvato martedì scorso dal Consiglio dei Ministri.

Dissequestrata «La cicala»

ROMA — Il giudice istruttore del Tribunale penale di Milano, su conforme richiesta della Procura della Repubblica, ha ordinato il dissequestro del film «La cicala» di Alberto Lattuada. Il film era stato sequestrato dal procuratore generale della Corte di appello dell'Aquila, Barabonceli. Sia la Procura della Repubblica di Milano sia il giudice istruttore nel provvedimento di archiviazione sottolineano i pregi del film e la sua non occorrenza.

Concerto-provocazione all'«Estate romana»

In quindici per far silenzio con la «musica» di John Cage

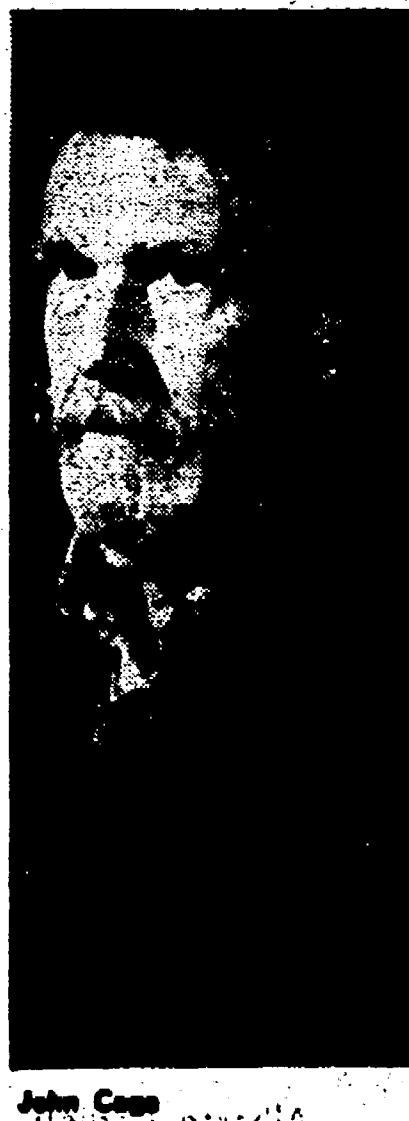
ROMA — L'area attrezzata con pedane e platea, isolata in via della Consolazione dal viale transeunte e raggiungibile per mezzo di un percorso obbligato, ha ospitato martedì sera l'inaugurazione di una serie di manifestazioni dedicate alla «musica» (le virgolette, autorevoli, sono di Silvano Bussetti) di John Cage. Sino al 3 agosto alla quasi integrale esecuzione delle Variazioni ad opera di Sperimento e della Gaia Scienza, si sovrappongono concerti affidati a pianisti come Giancarlo Cardini, Frederic Raewski, David Tudor, John Tibbary, insomma un importante festival i cui meriti vanno addebi con i meriti di Musica nella Città che qui poco fa era il momento più

dense delle premie programmate, e a Mario Caraccioli che ha curato la realizzazione delle Variazioni con mano aggiornata e l'attenzione volta soprattutto allo spirito del dettato di Cage.

Variazioni I eseguita dai magnifici 15 di Sperimento, sotto la guida di James Demby, è una scorsa rigorosissima partitura fatta di silenzi prevalenti sui brevi suoni: questi ultimi suggeriti da un programma extra-musicale (casuale all'origine) sono fissati e condizionati nella loro qualità dalla particolare ubicazione loro attribuita nello schema generale. Il risultato preventivo è surrealistico, si trasforma subito in un attacco distruttivo alla quotidianità con-

zione del tempo che, sotto la ironica imprevedibilità degli eventi sonori, si dilata assumendo dimensioni soggettive assai più vaste di quelle limitate dalla ventata di minuti richiesti dall'esecuzione.

Sperimento, inespugnabile per precisione ma anche per un attimo strano assolutamente non capzioso, s'è trovato ad operare in un clima sonico interessante — questo, si sarebbe piaciuto a Cage — dall'attività della vicina caserma dei vigili urbani mentre un olografico e forse involontario contributo al successo è venuto dagli sruolanti notturni del Campidoglio che dalle finestre illuminate hanno variamente partecipato all'evento.



John Cage